
ORLANDO FURIOSO

Dramma per musica.

testi di

Grazio Braccioli

musiche di

Antonio Lucio Vivaldi

Prima esecuzione: 10 novembre 1727, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 237, prima stesura per **www.librettidopera.it**: febbraio 2013.

Ultimo aggiornamento: 15/11/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia

Borek Sousedik

per la gentile collaborazione.

ATTORI

ORLANDO, innamorato d'Angelica SOPRANO

ANGELICA, amante poi sposa di Medoro SOPRANO

ALCINA, maga innamorata di Ruggiero SOPRANO

BRADAMANTE, sposa di Ruggiero, poi in abito
da uomo sotto nome di Alderico CONTRALTO

MEDORO, amante poi sposo di Angelica TENORE

RUGGIERO, sposo di Bradamante BARITONO

ASTOLFO, innamorato di Alcina BASSO

Argomento

È nota abbastanza la favola d'Orlando sopra la quale l'Ariosto ha data un'idea di raro elevatissimo ingegno: da questa è tratto il presente drammatico divertimento, il quale se non ha il pregio della novità, ha il merito almeno d'avere in alcuni tempi incontrato l'universale compatimento, che si spera: e nuovamente s'implora. Le parole fatti, deità ecc. sono uniformi alla favola.

ATTO PRIMO

Scena prima

Cortile nel Palazzo d'Alcina.

Angelica ed Alcina.

ALCINA Bella regina, il tuo poter sovrano
l'India non sol, ma tutto il mondo onora:
al fulgido seren de' gl'occhi tuoi
ogni rara beltà cede e s'inchina;
e tu bella, e regina
puoi sospirar? Dà bando al rio martoro
e rasserena il ciglio.

ANGELICA (Oh dio! Medoro!)
(ad Alcina)

Alcina; poiché al quanto
disarcerba il suo duolo un'alma amante
narrando i mali suoi,
sappi, che mille strali
vibrò da queste or languide pupille
il faretrato arciero:
feraci Sacripante, Orlando, e mille
famosi in arme, e coronati in soglio
arser tutti d'amor per questi lumi.
Io con la speme sola
tutti allettai; ma per alcun d'amore
le pene io non sentii: sdegnossi al fine
il possente signor, e del mio core
prese vendetta: innanzi a gl'occhi miei
venne il leggiadro amabile Medoro;
e appena il rimirai,
ch'arsi, Alcina, d'amore, e sospirai.

ALCINA E per questo sospiri? Il tuo Medoro,
dimmi, t'ama fedel?

ANGELICA Quant'io l'adoro.

ALCINA E tu sospiri? Un corrisposto amore
è la gioia del core.

ANGELICA Ma del perduto ben maggior la pena
allora è più, quanto più il bene è caro.
Senti, meco il guidava a' regni miei,
quando mi siegue innamorato Orlando:
io che conosco il fiero cor, fuggiamo
dico al caro amator, tosto...

ALCINA Fuggire?
Mancan lusinghe, e vezzi
per ammolar d'amante cor gli sdegni?

ANGELICA Il tenero mio amore
non suggerirmi altra guardia sicura,
sola in braccio al timore
m'abbandonai, fuggii misera, oh dio,
ma nel fuggir perdei
il mio tesoro, il sol de' gl'occhi miei.

ALCINA Fa cor, te 'l renderò: potrai qui meco
di lui lieta godere,
e accordar la tua gioia al mio piacere.

ANGELICA

Un raggio di speme
il cor rasserena
e l'alma consola;
ma s'alza un vapore
di nero timore,
che il dolce sereno
dal seno m'involò.

Scena seconda

Alcina, poi Orlando con visiera calcata combattente con Astolfo, ed incalzandolo.

ALCINA Quanta pietà mi desta il suo cordoglio!

ORLANDO Ch'io ti ceda fellow?

ASTOLFO Sei forte invano.

ALCINA O là guerrier l'orgoglio abbassa, e 'l brando.

ORLANDO Sì di legger non ubbidisce Orlando.

ASTOLFO Orlando?

(va ad abbracciarlo)

ALCINA A tempo ei giunge.
(Si lusinghi, e si acquisti
il temuto guerrier contro l'insane
turbe di Logistilla.) Oh, rinomato
valoroso campione, oh, invitto e grande
sopra di quanti mai
corresser asta, o mai ruotasser spada
permetti al labro mio, che riverente

Continua nella pagina seguente.

ALCINA su la invitta tua destra
bacio d'ossequio umilmente imprima.

ORLANDO No, gran diva, che tale
creder ti deggio, e 'l mio pensier non erra,
poiché sì rara, e tanta
beltà non vantò mai donna mortale
a me tocca efferire in bacio umile
su la bianca tua mano in voto il core.

ALCINA (Ah! Si accendesse almeno?)

ASTOLFO (Aita amore?)
(ad Orlando)
Scusa l'error, le ignote insegne incolpa.

ORLANDO Per la vezzosa tua bella regina
meno oprar, tu non déi. Tal potess'io,
ma lo potrò, d'Angelica il mio bene,
anco a costo del sangue,
anco a rischio di vita
vagheggiar la beltà, servir la brama,
che il sangue spargerei,
la vita lascerei...

ALCINA Ella a' miei regni
aggiunse un nuovo sol col suo bel volto.
Tu nuova gloria aggiungi
(te n' priego) in restar meco a' regni miei.

ORLANDO Arbitra omai del mio voler tu sei.

ALCINA Vibra per me possente dio d'amore
contro l'altero cor tua face, e 'l dardo.

ASTOLFO (L'ingrata non mi dà neppure un guardo.)

ALCINA

Alza in quegl'occhi
amore l'impero;
ma il sguardo guerriero,
che spande terrore,
il cor mi spaventa.
E benché la speme
all'alma dubbiosa
or rechi conforto
risorge il timore,
che l'alma tormenta.

Scena terza

Orlando ed Astolfo.

- ORLANDO Della bella negl'occhi
vidi per te, che favellava amore.
- ASTOLFO Orlando mio, tu non conosci Alcina?
- ORLANDO Alcina?
- ASTOLFO Alcina è questa.
- ORLANDO Quella, che a suo voler volge l'inferno?
- ASTOLFO Il suo potere eterno
ora sarà, poiché acquistato ha l'urna,
che del saggio Merlino il cener chiude,
e a custodirla ha tratto l'immortale
Aronte invulnerabile.
- ORLANDO Il fatale
d'un demone concetto, e d'una maga?
- ASTOLFO Invincibil possente
di ferrea mazza, e di gran core armato.
- ORLANDO L'alto trionfo a me riserba il fato.
Costanza dal mio core, Astolfo, impara.
Ti racconsola: ai rai di poca speme
già mi par di goder ore serene.

ASTOLFO

Costanza tu m'insegni, e vuoi ch'io spero,
ma quegl'occhi superbi, e severi
non danno alle mie pene un guardo solo.
Pascendo di speranza i miei pensieri
pur tal volta sospiro, e mi consolo.

Scena quarta

Orlando, poi Bradamante.

- ORLANDO Pietoso dio d'amor, poiché a te piacque
trarmi dentro a tuoi lacci
in dolce servitù, vibra nel core
d'Angelica la bella
uno stral sì cocente
onde per me s'accenda, e m'ami al fine.

- BRADAMANTE Adorato Ruggier... Qui Orlando?
Orlando!
- ORLANDO Bradamante!
Come tu qui?
- BRADAMANTE Del mio Ruggier in traccia.
- ORLANDO Ei la destra, e la fede
di sposo non ti diè?
- BRADAMANTE Sorte rubella
per disusata via poi me 'l ritolse.
- ORLANDO Sventurata.
- BRADAMANTE La saggia incantatrice
Melissa, a me predisse,
ch'arder qui dée il mio bene
per magico poter d'Alcina al foco.
- ORLANDO Consolati cugina.
Se il possente indovino oggi non mente
lieti saremo: ma tu, come d'Alcina
osasti nella reggia entrar nei tuoi
cotanto noti arnesi, e sola?
- BRADAMANTE È meco
la possente Melissa,
e in questo anel contro gl'incanti e l'arti
de la maga infedel ho vali d'arme.
- ORLANDO Ora t'intendo; è questo
il prezioso anel, che da ogni incanto
serba illeso chi il porta.
- BRADAMANTE E lo nasconde,
se tra la labbra il chiude, agl'occhi altrui.
- ORLANDO Potrà però il guerriero usato arnese,
e l'onorata tua famosa spada
render sempre più vano il tuo periglio.
- BRADAMANTE Generoso è 'l consiglio
ma alla maga crudele
nasconderò il mio nome,
né mostrerò quest'aria mia guerriera.
Tanto men Bradamante
rassembrerò a costei, quanto men fiera.

Asconderò il mio sdegno
al nero core indegno,
sin tanto che al mio amor torni lo sposo.
Ma se mi toglie (oh dio)
l'indegna l'idol mio
il braccio proverà fiero, e sdegnoso.

Scena quinta

Orlando solo.

Insolito coraggio ora in quest'alma
portan dal mago illustre
i fatidici sensi: egli del nume
ebbro, e ripieno, in me lo sguardo fisse,
e nel sagro furor così mi disse:
«Orlando, allora il ciel per te dispose
le fortune d'amor, quando ad Alcina
involerai le ceneri famose,
che involser di Merlin l'alma divina.
Spera, coglier potrai le gloriose
palme, che il fato al tuo poter destina:
per te sia l'immortal custode estinto,
e 'l poter della maga oppresso e vinto.»
Amorose mie brame
non più duol e timor: speriam ben tosto
sarem, io glorioso, e voi contente:
l'indovino il promise, egli non mente.

Nel profondo
cieco mondo
si precipiti la sorte
già spietata a questo cor.
Vincerà l'amor più forte
con l'aita del valor.

Scena sesta

*Giardino delizioso in cui si vedono le due fonti, una delle quali estingue,
l'altra accendente l'amore.*

Mare tempestoso in lontano.

Angelica, poi Medoro ferito che viene dal mare.

ANGELICA Quanto somigli tempestoso mare
al fluttuar di questa anima amante!
L'onda che il flutto incalza
e la voglia amorosa,
ch'incalza il fiero duol della mia pena:
or si discopre la profonda arena,
or l'onda inferocita
sale tumida al ciel...

MEDORO Soccorso. Aita.

ANGELICA Misero! Ahimè, che veggio? Un picciol legno
quasi dall'onde assorto
vicino a naufragar? Stranier, fa core,
respingi pur l'onda nemica: in salvo
già lo vegg'io dal fier Nettun irato!

MEDORO Pur ritorno a mirarti idolo amato!

ANGELICA Che veggio! Ah mio tesor: di braccio a morte
t'involare i miei voti!
Pur ti riveggo, e pur ti stringo al seno.
Qual sangue? Ahi me infelice!

MEDORO Io vengo meno.

ANGELICA Qui ti siedì cor mio.

MEDORO Vedo la morte
stender sovra di me squallidi i vanni.
Ecco i freddi sudori:
dall'aperto mio fianco esce già l'alma;
ma dolce mi è il morir, or che la sorte
fra le tue braccia il mio morir destina.

ANGELICA Pietosi dèi, chi mi soccorre?

Scena settima

Alcina e detti.

ALCINA Alcina.

(intanto che Angelica è smaniosa, Alcina con magici accenti sana Medoro dalla ferite)

- ANGELICA Alcina. Ah, tal mi rendi il mio tesoro?
Vedi il giglio d'amor langue, e rugiade...
Ma da qual cielo, oh dio! rugiade attendo?
Il mio pianto, il mio sangue
Alcina basterà per ravvivarlo.
- ALCINA Bastò già il mio potere.
- MEDORO Chi mi richiama in vita?
- ANGELICA Aperti ha i lumi.
(ad Alcina)
Riveggo, o sogno, i rai celesti?
- ALCINA E in loro
vedi un'opra volgar della mia possa.
- ANGELICA (ad Alcina)
Che di eterno dovere a te mi stringe.
(a Medoro)
Pur respiri alma mia!
- MEDORO Ripieno ho il petto
di gioia e di contento,
poiché ti stringo al sen, cor del mio core.
- ALCINA Narran i casi tuoi, che dopo il pianto
egli è soave il rammentarli in gioia.
- MEDORO Te perduta, te cerco e giunto al mare
legno di Logistilla
mi accoglie: sciolto abbiam le vele appena,
che da navi nemiche intorno cinti
siam combattuti, e vinti.
Ferito io resto, e prigionier: si adira
Nettuno, ed il naufragio a noi minaccia;
sgravansi per sottrarsi ai di lui sdegni
dalle inutili somme i carchi legni.
Rimango il primo absorto,
e sepolto nell'onde in pria che morto:
l'onda qua, e la m'incalza,
e sovra il mar m'innalza.
Il ciel riveggo, e m'innalza agl'occhi miei
l'instabil flutto un picciol legno adduce;
tosto l'afferro; e mentre chiedo aita,
quando morte io temea trovo la vita.

Scena ottava

Orlando e suddetti.

- ORLANDO Non godrai sempre in pace,
lieto del tuo gioir, rivale audace.

ALCINA Orlando?

ANGELICA (Ahimè!)

MEDORO (Io son perduto.)

ORLANDO Rendi pur grazie al ciel, ch'inerme sei.
Col tuo sangue vorrei...

ANGELICA Che far vorresti?

ALCINA Deh, non temer.
(piano a Medoro)

ANGELICA Lusinghe or siate meco.

MEDORO Oh, fugaci contenti!

ORLANDO Impallidisci
(ad Angelica) tigre di crudeltà, sfinge d'inganni.

ALCINA Tu non conosci, Orlando,
chi sia il garzon, di cui geloso or sei:
d'Angelica la bella egl' è il germano.

MEDORO Ormai respiro, oh dèi!

ANGELICA Così ingrato m'insulti, e così temi
del mio sincero amor, della mia fede!

ORLANDO Ove trascorsi!

ALCINA Oh come scaltra or finge!

ORLANDO Senti, senti mio ben.

ANGELICA Sono una sfinge,
una tigre: vi aggiungi,
per caparra d'amor, qualch'altra offesa.
Io tigre mentitor? Tu a me lo sei
con questo vano tuo timor geloso.

ORLANDO Tu m'impetra il perdono...
(a Medoro)

MEDORO Non lo potrei, se il tuo rival già sono.

ANGELICA Poveri affetti miei! Questa vi rende
amorosa mercede il core ingrato!
(finge di piangere)

ORLANDO Per questa bella man, che umile io stringo.

MEDORO Cara, piangi per lui?
(piano ad Angelica)

ANGELICA Non piango, io fingo.
(piano a Medoro)

ALCINA S'egli t'offese a me l'offesa or dona.
(ad Angelica) Vedilo, che pentito
te ne chiede perdon.

ORLANDO Bella, perdona.

ANGELICA Temesti di mia fede, e ancor non sai,
che tuo è 'l mio cor, che tu sei l'idol mio?

ORLANDO O bellissima destra!

ANGELICA Ella ti è pegno
di mia candida fede.

MEDORO Angelica...
(piano ad Angelica)

ANGELICA Ti accheta.

MEDORO Finge pur!
(piano ad Alcina)

ALCINA Non lo vedi?

MEDORO Ahi che tormento!

ORLANDO I begl'occhi onde amor vibra le faci...
(ad Angelica)

ANGELICA Per te, se belli son, son belli.

MEDORO Oh dio!

ANGELICA Sei tu geloso ancor?

ORLANDO No.

ANGELICA Dunque taci.

.....

Tu sei degl'occhi miei
tu sei di questo sen;
(a Medoro)
soffri, tu sei 'l mio ben
l'oggetto amato.
Geloso non ti bramo
credimi sì ch'io t'amo
son tua, si tua son io
idolo del cor mio
nume adorato.

Scena nona

Orlando, Medoro ed Alcina.

ORLANDO Ahi crudel gelosia,
tiranna degl'affetti
quasi presso al mio ben reo mi rendesti.
(ad Alcina)

Tu pietosa togliesti
Alcina dal mio sen il rio timore.
(a Medoro)

Perdona amico, è sempre cieco amore.

Troppo è fiero, il nume arciero,
quando in sen di chi ben ama
d'una fredda gelosia
il velen spargendo va.
Ma consola l'alma mia
il pensier, che il mio timore
già nel core
del mio ben destò pietà.

Scena decima

Alcina e Medoro.

ALCINA Medoro, il ciglio abbassi, e stai dolente?
Lascia di sospirar.

MEDORO Cieli! Chi mai
creduto avria, che in'un momento solo
Angelica potesse,
mostrando ad altri amor, farsi incostante?

ALCINA L'arti ancora non sai d'un core amante.

MEDORO Eh, d'arti non ha d'uopo,
chi nel seno racchiude un cor sincero.
S'altri adora il mio bene,
io soffrir lo dovrò, dovrò tacere?

ALCINA E soffrire, e tacer: questo è amor vero.

MEDORO

Se tacendo, se soffrendo
io togliessi ogn'altro affetto
dal pensier dell'idol mio
bella allora io soffrirei;
ma in'amando e sospirando
mi tormenta il sol sospetto
che tradisca il destin rio
gl'innocenti affetti miei.

Scena undicesima

Alcina poi Ruggiero.

- ALCINA Innocente garzon, tu ancor non sai
con quanti strali amor ferisca un core.
Verrà, verrà per te quel giorno ancora,
che pensier cangerai.
Se avessi un solo amante,
fra le donne, sarei donna volgare.
Ma qual ventura è questa!
Da un destriero volante
veggio, che scende armato cavaliere.
A questa parte ei volge il più: che sia?
- RUGGIERO Grazie al ciel pure al fine calchi Ruggiero
il suol, se suolo è questo
che del felice Eliso
il bel soggiorno a me rassembra.
- ALCINA (È vago!)
Poiché per mia gran sorte,
sceso dal cielo onori i regni miei,
cavaliere gentil, dimmi chi sei?
- RUGGIERO Ruggiero io son; giunto cred'io nel cielo
che tutto spira qui beltà celeste.
- ALCINA Qui dove io son reina
valoroso Ruggiero
signor tu sei.
- RUGGIERO Troppo mi onori.
- ALCINA Alcina, tanto deve al tuo nome
(e al suo sembante).
- RUGGIERO (Sol la mia Bradamante
può far confronto a sua gentil bellezza.)
- ALCINA Fisso mi guarda e poi fra sé favella.
Nuova preda ei farà degl'occhi miei.
- RUGGIERO (Eh, la mia Bradamante è più bella.)
- ALCINA Meco all'ombra t'assidi.
(siede fra le due fonti)
Il fianco tuo riposa, e ti ristora
in quest'onda tranquilla.
- RUGGIERO Come chiara zampilla!
- ALCINA Assaggia meco
il limpido cristallo.
(Il prendo all'esca!)

RUGGIERO Onda giammai più fresca
non assaggiai.

ALCINA (S'egli nel petto avea
qualche foco d'amore,
l'onda ne spense già tutto l'ardore.)
(a Ruggiero)

Questo umor si leggero
caro, della tua sete estinse il foco.
(Il colgo nella rete a poco a poco.)

RUGGIERO È vero Alcina, è vero.
Par che libero il cor respiri, e goda.

ALCINA Ma questa è più soave.
(Ora ei cade nel laccio.)

RUGGIERO Ambrosia è questa
o nettare di Giove?

ALCINA Incendio desta
l'onda fatal per me nel di lui core,
e d'ogn'altra bellezza
adorata da lui l'idea cancella.

RUGGIERO Quanto cortese sei donna gentile.
Niun'altra a te simile
vider questi occhi miei,
e forse non vedran grazia più bella.
A l'ardir mio perdona.

ALCINA Il doppio sol de tuoi begl'occhi è quello,
che co' suoi raggi il volto mio fa bello.

Scena dodicesima

Bradamante, e suddetti.

BRADAMANTE Vo cercando Ruggiero, e 'l trovo involto
ne i lacci della maga. Oh me infelice!
Or qui gelosa, e inosservata ascolto.

RUGGIERO Veggio ne tuoi bei lumi
(ad Alcina) scintillar quella fiamma
che accenderà l'innamorato core.

BRADAMANTE Misera!

ALCINA Oh! fosse amore,
quello, che dal tuo labbro a me favella.

BRADAMANTE Ahi, donna ingannatrice!

ALCINA Ei già sospira.

- RUGGIERO Mira oh bella, deh mira
il poter de tuoi lumi,
che costringe il mio core ad adorarti.
Reo s'io t'adoro, oh cara,
di temerario ardir non mi dirai.
- ALCINA Dirò, ch'io pria t'amai
e giurerò, caro, d'amarti sempre.
- BRADAMANTE (Perfida!)
- RUGGIERO Sei pur bella!
(ad Alcina)
- BRADAMANTE Ah traditore!
(a Ruggiero) Questa è la fé, che mi giurasti, e questo
è il promesso tuo amore?
- ALCINA E chi è costei?
(a Ruggiero)
- RUGGIERO Non la conosco.
(ad Alcina)
- BRADAMANTE (Ove trascorsi, oh dèi.)
Olimpia io son (mentasi il nome) e quello
il perfido Bireno.
Egli il giglio più bel su questo seno
sfrondò con fé di sposo,
poscia m'abbandonò: s'egli sospira,
son mentiti i sospiri.
- ALCINA Di Bireno che parla?
(a Ruggiero)
- RUGGIERO Ella delira.
(ad Alcina)
- ALCINA Olimpia de' tuoi casi
mi pesa il reo tenor; ma tu vedrai,
che Bireno non è.
- BRADAMANTE (Pur troppo è vero.)
- RUGGIERO Bella dà tregua al duolo, io son Ruggiero.
- BRADAMANTE (Non mi ravvisa, o finge.) Empio tu menti;
io conobbi Ruggiero
amoroso, e costante.
- RUGGIERO Ella nel suo furore
e Bireno, e Ruggier confonde insieme.
Lasciamla a le sue smanie: andiam mio core.
- ALCINA Sarò teco mia vita.
- BRADAMANTE Ah traditore!

RUGGIERO

Sol per te mio dolce amore
questo core
avrà pace avrò conforto.
Le tue vaghe luci belle
son le stelle,
onde amor m'addita il porto.

Scena tredicesima

Alcina e Bradamante.

BRADAMANTE Ah inumano, ah crudele!

ALCINA Guarda ben, che t'inganni.

BRADAMANTE E l'infedele
che mi promise affetto,
che si giurò ben mille volte, e mille
a queste mie pupille
il più leale amante,
che portasse d'amor fiamme nel seno.

ALCINA Bella, tu prendi error, non è Bireno.

BRADAMANTE Non ti credo, no, no: seguir lo voglio:
non sempre riderai del mio cordoglio
(parte)

ALCINA Se lo crede Bireno, ella s'inganna,
e se Ruggiero il crede
in van spera da lui costanza, e fede.
Ei già di questi rai cede all'impero;
lo siegua, il cor non teme, e mio Ruggiero.

Amorose ai rai del sole
son le rose, e le viole,
ed il sol col raggio ardente
pur talor languir le fa.
Benché senta il mio diletto
nuovo fuoco dentro il petto,
amerà sempre costante
la mia bella fedeltà.

ATTO SECONDO

Scena prima

Boschetto delizioso con ritiri di verdura.

Alcina ed Astolfo.

- ALCINA Tant'è l'amor per variar d'oggetto
fa più dolce il gioire
nel fortunato ardor di nuovo affetto.
- ASTOLFO Tal che Alcina egli è ver: tocca a penare
al povero mio cor quand'altri gode.
- ALCINA Fonte perenne è il sol della sua luce,
e il sol della bellezza
perenne è di sue gioie, e s'un ne gode
ad altri non invola
il soave piacer del godimento.
- ASTOLFO Una donna incostante è un gran tormento!
Non ho più cor da sofferir quest'arti,
con cui dividi amor.
- ALCINA Povero Astolfo!
Non hai più cor da sofferirle? Parti.
- ASTOLFO Ch'io mi parta da te? Troppo tenaci
le mie ritorte son.
- ALCINA Resta, ma taci.
- ASTOLFO Ahi qual barbara legge imponi al core?
Dovrò vederti, infida,
né il povero mio amor potrà lagnarsi?
- ALCINA Questa è la strada Astolfo
per meritar gl'affetti miei. La sola
sofferenza può un dì farti felice.
- ASTOLFO Comincia molto mal la mia fortuna!
Io t'amo, e t'amo, o bella
col più tenero amor, col più costante,
che accendesse giammai altr'alma amante.
E tu donna crudele...
- ALCINA Al vento spargi omai le tue querele.

Vorresti amor da me?
L'avrai, l'avrai;
ma non sperar, che mai
al solo solo foco
de' tuoi languenti rai
arda il mio cor.
T'inganni se lo credi,
sei cieco, se non vedi,
ch'io contenta non son
d'un solo amor.

Scena seconda

Astolfo, poi Bradamante.

ASTOLFO Per qual donna incostante,
crudele amore m'incatenasti il core.
Barbara ancor d' infedeltà ti vanti?
E questa è la mercede
che doni in ricompensa alla mia fede?

BRADAMANTE Forte campion, non ti vergogni ancora,
che una perfida donna ingannatrice
te pur tenga d'amor ne i lacci involto?
Scuoti il giogo crudel, vinci te stesso.

ASTOLFO Veggio il mio danno espresso
nel doppio infido cor d'Alcina ingrata.

BRADAMANTE È una maga spietata,
che con occulta infame forza (oh dio)
anco del mio Ruggier l'amor mi tolse,
ma vendicar saprò l'oltraggio mio.

ASTOLFO Protegga il cielo i tuoi disegni, e sia
la tua vendetta ancor vendetta mia.

Benché nasconda
la serpe in seno
spietata, e immonda
il rio veleno,
è men crudele
dell'infedele
che t'ingannò.
È pien di frodi
il regno infido,
e in altro lido
io fuggirò.

Scena terza

Bradamante, Ruggiero, poi Orlando.

BRADAMANTE Qui viene il mio Ruggier: resisti o core.

RUGGIERO Stella d'amor, che il mattutino albore
precedi, e messaggera
sei del notturno orror tornando in cielo,
dimmi, sotto uman velo,
vedesti mai maggior fede, e beltà
di quella, onde il mio bene adorno va?

BRADAMANTE Del tuo non vidi mai cuor più infedele.

RUGGIERO (Qui Olimpia delirante!)
Lascia o bella i sospiri, e le querele.

BRADAMANTE Tempo già fu, che anch'io bella, e vezzosa
sembrava a l'empio cor, che chiudi in seno.

RUGGIERO Te le ridico ancor, non son Bireno.

BRADAMANTE Guarda un poco questi occhi.
Li conosci fellow?

RUGGIERO Bella...

BRADAMANTE No, dimmi,
conosci, traditor, questi occhi miei?

RUGGIERO Credi...

BRADAMANTE Nel loro ardor di Bradamante
vedi l'irato cor? Guardali bene:
guardali traditor.

RUGGIERO Non mi sovviene.

ORLANDO Non ti sovvien la fé, mal cavaliere,
(a Ruggiero) che le giurasti.

RUGGIERO Ahimè!
(ad Orlando)

BRADAMANTE (a Ruggiero dandogli l'anello fatale, che passato in di lui mano scioglie l'incanto, per
il quale egli non conosceva Bradamante)

L'aurato cerchio
quest'è, che di tue fé mi desti in pegno.
Miralò.

RUGGIERO Oh ciel! Qual velo
mi si squarcia dagl'occhi?
Oh Bradamante, oh sposa?

ORLANDO Il sacro anello
sciolse l'incanto, onde l'idea nascosa
le rimaneva infin del tuo bel volto.

RUGGIERO Mie dilette pupille, occhi sdegnosi,
stelle irate d'amor, ah fulminate...

BRADAMANTE Torna con quell' anello,
Ruggiero, a rimirar d'Alcina il bello;
e se allora da te vien riamata
ti perdono, e mi parto invendicata.

RUGGIERO Deh, cor mio, deh, mia vita.

BRADAMANTE

Taci non ti lagnar:
taci non mi pregar.
Disperdi i pianti all'aure,
i prieghi al vento.
Bugiardo infido cor,
e menzognero ancor
nel pentimento.

Scena quarta

Ruggiero ed Orlando.

RUGGIERO Qual terra ignota al suol, qual antro cieco
mi asconde ai miei rimorsi? Io t'ho tradita
Bradamante mia vita.
Tornate al core o lagrime, e lavate
la macchia del mio errore.

ORLANDO Macchia forzata
d'involontario error non passa al core.

RUGGIERO Segna il volto però d'un gran rossore.

ORLANDO Che d'ira generosa, illustre figlio,
l'altra virtù di nobil alma addita.
Meco vieni o Ruggier: come si vede
dopo turbine rio,
splendor più chiara in ciel stella serena,
così quell'alma irata
tosto vedrai, da sdegni suoi placata.

Sorge l'irato nembo,
e la fatal tempesta,
col sussurrar dell'onde,
ed agita, e confonde,
e cielo e mare.
Ma fugge in un baleno
l'orrida nube infesta,
e 'l placido sereno
in cielo appare.

Scena quinta

*Montuosa alpestre con alta, e scoscesa rupe.
Angelica, Medoro.*

MEDORO Da questi sassi?

ANGELICA Sì, da questi sassi,
scintillar deve il foco, onde la face
accenderà Imeneo
a far delle nostr'alme una sol alma.

MEDORO Ma Orlando, o ciel!

ANGELICA Non paventar, che Orlando
non ne vedrà la fiamma: in me confida,
e lasciami qui sola
a terminar del nostro amor la sorte.

MEDORO Perde, o bella, ogni lume
la gloria di ubbidirti,
or che m'imponi, ch'io ti lasci.

ANGELICA I pochi fortunati momenti
che lunge a me starai saranno eterni,
al tuo core, al mio cor, caro, i contenti.

MEDORO Ah, che in partir timido e mesto il core,
è costretto a penar lungi al suo bello,
tra speranza, e timore.

Qual candido fiore
che sorge nel prato
rinasce nel core
la bella mia speme,
poi torna a perir.

Continua nella pagina seguente.

MEDORO
Son troppo felice
se amarti mi lice;
ma l'anima amante
fedele e costante
lontan dal suo bene
si sente languir.

Scena sesta

Angelica, poi Orlando.

ANGELICA Né giunge Orlando ancor? Con la sua morte
assicurar vuò la mia pace. Alcina
della rupe l'incanto
sola non userà... (Qui l'importuno!
Cauta alma mia, se vuoi goder.)

ORLANDO
Mia bella
eccomi: sospirosa
m'accogli ancor? Favella:
a qual rispetto omai per te si bada?
V'ha periglio? Vi son mostri, o giganti?
Ho core, ho braccio, ho spada
da vincerli per te.

ANGELICA
M'inorridisco
al sol pensarvi: troppo
mi costeria costando un tuo periglio
la capricciosa mia brama importuna.
(Traggo, se il colgo al laccio,
Medoro di periglio, e me d'impaccio.)

ORLANDO Dunque m'invidieresti il glorioso
dolce morir per te?

ANGELICA Tu lasciarmi e morir? Tua bella fede
nel funesto pensier l'alma non vede.

.....
Chiara al pari di lucida stella
scintillando tua candida fede
prometteva mercede al mio amor.
Ma il pensier di lasciarmi crudele
fa temer, che non sia sempre bella
la facella, onde avvampa il mio cor.
(finge di partire)

- ORLANDO Questa è amorosa fé, quello è un bel core.
Chi vide mai più fortunato amore!
Dove, dove fuggisti, anima mia!
Torna, deh torna o cara
e, o svelami tua brama?
O mi vedrai ora al tuo piede estinto.
- ANGELICA Ingegnoso crudel, perfine hai vinto.
Sulla rupe che vedi argenteo vaso
serba l'acque fatali,
onde Medea del già cadente Esone
fe' rifiorir l'etade: io le vorrei.
- ORLANDO E valea i tuoi sospir sì lieve brama?
- ANGELICA Vigile sempre a lor custodia è intento
orribil mostro, e indomito dimora.
- ORLANDO Io il domerò.
- ANGELICA Noi fortunati allora
potrem, durando sempre in fior d'etade
rendere eterni i nostri dolci affetti.
- ORLANDO Oh, soave sperar quanto m'alletti!
- ANGELICA Oh, dio! T'amo e pavento...
- ORLANDO Un sì forte vigore
infonde nel mio sen, cara, il tuo amore,
ch'ogni periglio io sfido:
la rupe io saglio, e il fiero mostro uccido.
(va per salire la rupe)

Scena settima

Astolfo, e detti.

- ASTOLFO Orlando, dove Orlando? Arresta i passi.
- ANGELICA (Ah! Son scoperta!)
- ASTOLFO A certa morte vassi
(ad Orlando) per l'infausto sentier.
- ORLANDO Tema al mio core?
(ad Astolfo)
- ASTOLFO Se certa è morte, allor virtù è 'l timore.
(ad Orlando) Tu bella, che lo puoi, tu lo distorna.
- ANGELICA Parlava appunto...
(piano ad Astolfo)
- ASTOLFO A favellar li torna.
(piano ad Angelica)

ANGELICA Egli t'invidia il glorioso acquisto.
(piano ad Orlando)

ORLANDO Odimi Astolfo: io veggo
dove tolga di mira il tuo disegno.
Non provocarmi a sdegno: il mio gioire
è il trovar sempre nuovi, e nuovi mostri,
onde il valor del mio gran core io mostri.

ASTOLFO Che di mostri favella?
(piano ad Angelica a parte)

ANGELICA Non so: confusa io sono.

ASTOLFO (ad Orlando che torna ad incamminarsi a salire la rupe)
Il passo arresta.

ORLANDO Tant'osi?
(ad Astolfo)

ANGELICA (piano ad Astolfo)
Egli si adira: io dall'insana
impresa il distorrò, vanne.

ASTOLFO Confido in quel poter,
(piano ad Angelica) che sovra il voler suoi
ha il fulgido seren degl'occhi tuoi.
(parte)

Scena ottava

Orlando ed Angelica.

ORLANDO L'importuno partì.

ANGELICA Vedesti, aspira
a l'impresa, che dée farne felici.

ORLANDO (salendo la rupe)
Già saglio.

ANGELICA È pur scoscesa.

ORLANDO L'ale mi presta amor.

ANGELICA (Vicina al porto
già sei giunta o mia frode!)

ORLANDO Mostro crudele... i sibili ne ascolto.

ANGELICA (Il credulo ch'egl'è! Per fin l'ho colto.)

ORLANDO Mostro ove sei? Che sia?

Scena nona

Si precipita la rupe trasformandosi in una orrida caverna della quale in nessuna parte si vede l'uscita.

Orlando solo nella caverna.

ORLANDO Precipizio che altrui morte saria
raddoppia il mio vigor: mostro ove sei?
Ti sfido, esci, paventi
uscirmi a fronte? A te la vita lascio;
né dell'orrido teschio ornar pretendo;
né dell'irsute cuoia i miei trionfi.
L'acque mi addita o questo orribil speco
di te covile io struggerò, e rapina
farò di lor.

VOCE DI DENTRO Sei prigionier d'Alcina.

ORLANDO Prigioniero! Chi parla? Ho al fianco il brando,
né l'insano tuo dir sgomenta Orlando.

(guarda attorno, e non vede esservi uscita)

Qui dove uscir non scorgo;
sassi orgogliosi intendo
il muto favellar del vostro orrore.
Son tradito, il vedo, il so,
ma al destin non cederò.

(tenta di svellere i sassi)

Dure selci cedete:
invano resistete
alla scossa del mio braccio possente.

(svelle un sasso)

Un marmo ho già divelto: incerta luce
nella cupa spelonca ora traluce.

(fa nuovi sforzi)

Ingratissima Angelica, il mio core
presa lena maggior da sdegni suoi
giusto furor traspira.
Uscirò infida, ed il tuo nuovo amore
calpesterò tutto dispetto, ed ira.
All'estrema mia possa
altro sasso già cede: aperto è il passo.
Esce da tua prigione, Alcina, Orlando,
dell'infame tuo regno
a far scempio crudele, e memorando.

Scena decima

Bradamante e Ruggiero.

- BRADAMANTE Hai vinto infine o mio pudico amore:
Ruggier mercé del prezioso anello
vide il deforme aspetto,
che nella iniqua maga
a forza d'arti ignote altrui par bello.
- RUGGIERO Rimani a le tue cacce e a' tuoi piaceri
perfidissima Alcina.
Vanne, inganna altro cor trova altro amore,
ch'io già riscossa ho l'alma
dall'indegno servaggio.
- BRADAMANTE E ben Ruggiero,
la bellissima Alcina,
la novella, e vezzosa
deità del tuo cor, come ti aggrada?
- RUGGIERO Quanto, oh quanto al tuo amore,
quanto alla tua pietà deggio o mia bella!
- BRADAMANTE Vanne, vanne ad Alcina, io non son quella.
- RUGGIERO Forza crudel d'incanto
discolpa è del mio error, e mi difende.
- BRADAMANTE Va' gentil cavaliere, ella ti attende.
- RUGGIERO Non ti basta il cordoglio
che mi tormenta il sen?
- BRADAMANTE Vendetta io voglio.
- RUGGIERO Ecco il dardo ecco il petto,
ove amor già ferì cogl'occhi tuoi:
ora con la tua man morte ferisca.
Oh felice morir, se m'è concesso
per te...
- BRADAMANTE Mori crudel, ma in questo amplesso.

RUGGIERO

Che bel morirti in sen,
mio dolce amato ben
gioia dell'alma.
Amo gli sdegni tuoi
se al cor ritorna poi
sì bella calma.

BRADAMANTE Narrate i miei contenti
piante, frondi, erbe, fiori, antri, aure e venti.
Vinto ha già l'alma mia:
il mio fido Ruggier tornò qual pria.

—
Se cresce un torrente
con torbida piena
e rompe la sponda,
altera si spande
nei campi quell'onda,
e freno non ha.
La gioia è sì grande
che l'anima sente
che il cor si risente
e dentro sé stesso
l'estremo piacere
racchiuder non sa.

Scena undicesima

*Campagna a' piedi d'un colle con boschetto alle parti, all'ombra dei
quali vedesi apparecchio di vasellami, e la tazza nuziale di Angelica, e*

Medoro.

Angelica, Medoro, Alcina, Coro.

CORO

Al fragor de' corni audaci
s'oda il colle ad echeggiar;
e in veder sì casti laci
venga Amore a trionfar.

MEDORO Qui dove dolce Zeffiretto spira
e per l'amata aurette innamorato,
sussurrando sospira,
fra tazze coronate i nostri affetti
sospireran di gioia.

ANGELICA Ah vedi come
la pampinosa vite
stringe in nodi d'amor l'olmo marito!
Tal quest'alma al tuo core
stringerà amor d'indissolubil nodo.

MEDORO Qui Alcina.

ALCINA (No 'l ritrovo.)
Il mio Ruggiero
me 'l sapresti additar?

ANGELICA No 'l vidi.

MEDORO Forse
per poco te 'l rapii desio di preda.

ALCINA Par, che lo spirito un rio destin preveda.

ANGELICA Eh, dà pace al tuo cor.

MEDORO Tregua ai martiri.

ALCINA Benché l'alma in sua doglia egra sospiri
pure a vostri imenei
pronuba qual promisi esser degg'io.

MEDORO, ANGELICA Gioie non mi uccidete.

ALCINA A questa nuzial tazza amorosa
bevi sposo tu pria, tu poscia o sposa.
(un paggio presenta la tazza a Medoro)

MEDORO Te gran diva di Cipro alta, e possente,
te faretrato amor, bevendo invoco,
e te Bromio festivo
perché lieto, e giulivo
per Angelica sempre arda il mio foco.
(beve poi presenta la tazza ad Angelica)

CORO

Gran madre Venere
gran nume Tespio
gran padre Libero
odi i suoi voti.

ALCINA Così da questi dèi
si udisser per Ruggiero i voti miei.

ANGELICA Te Citerea vezzosa,
te dolcissimo amore!
te libero amoroso
la tazza nuzial vuotando invoco.
Quale è il dolce liquore
tal sia, ma eterno sia
per Medoro a me in sen
mai sempre amore.

CORO

Diva dell'Espero
fanciullo Idalio
nume Semeleo
odi i suoi voti.

ALCINA Così da questi dèi
si udisser per Ruggiero i voti miei.
Alme felici io parto: ah, perdonate
al mio timor, all'amor mio, se parto.
Mirate: anco in partir dispiega a voi
l'infelice cor mio gl'auguri suoi.
(addita le iscrizioni)
Vivan sempre amorosi
Angelica, e Medoro amanti, e sposi.

Così potessi anch'io
goder coll'idol mio
la pace, che trovar non può 'l mio cor.
Ma unito alla mia stella,
e perfida, e rubella
sol tormenti minaccia il dio d'amor.

Scena dodicesima

Angelica, e Medoro.

MEDORO M'ha commosso a pietà.

ANGELICA Lasciamo a lei
de suoi martir le pene,
e in queste verdi pianticelle amene
verghiamo noi le nostre gioie, o caro.

MEDORO Si crescano le tenere cortecce,
e in loro il testimon del nostro ardore.

ANGELICA E in ogni cor gentil, servo d'amore
brilli per noi lo spirto
io vergo questo alloro.

MEDORO Io questo mirto.
(vergano con i dardi le cortecce degl'alberi)

ANGELICA E MEDORO Belle pianticelle
crescete, verdeggiate,
e il nostro lieto amore
in voi serbate

ANGELICA Leggi nel verde alloro.

MEDORO (legge)
 «*Angelica qui fu sposa a Medoro.*»
 Leggi il mirto amoroso.

ANGELICA (legge)
 «*Medoro qui d'Angelica fu sposo.*»

Sei mia fiamma, e sei mio bene
 sei mio sole, e sei mio cor
 in sue amabili catene
 ne restringa eterno amor.

MEDORO

Sei mia gioia, sei mia pace
 sei mia stella, e sei mio ben:
 quanto amabile è la face
 che mi accende il core in sen.

Scena tredicesima

Orlando, che giunge e vede partire Angelica e Medoro.

ORLANDO Ah sleale, ah spergiura,
 donna ingrata infedel, cor traditore;
 del tuo mal nato ardore
 vengo a smorzar... oh ciel,
 che leggo (ahi lasso).
 «*Vivan sempre amorosi,*
Angelica, e Medoro amanti, e sposi.»
 Angelica, e Medoro amanti, e sposi?
 Questa, questa è la scure,
 ahimè, che il capo tronca alla mia speme.
 Di Medoro il mio bene?

Sgorgate, o lagrime
 a fonti, a rive.

ORLANDO No, ch'è poco, a torrenti, a fiumi, a mari.
 Arde Orlando, che Orlando?
 Eh, Orlando è morto.
 La sua donna ingrattissima l'ha ucciso.
 Io son lo spirto suo da lui diviso,
 e son con l'ombra mia, che sola avanza
 esempio a chi in amor pone speranza.
 (legge sopra l'alloro)
 «*Angelica qui fu sposa a Medoro.*»
 Chi segnò quest'alloro!

Continua nella pagina seguente.

ORLANDO Lo vergò di sua man la mia tiranna,
v'impresse di sua mano il mio martoro.
Amanti e sposi? oh dio! Sposa a Medoro!
Vendetta, sì vendetta incontro amore
or n'ho trovato il modo,
per cacciarmel dal sen trarrommi il core.

Io ti getto elmo, ed usbergo:
ite o piastre, e maglie al suolo.

(legge nel mirto segnato da Medoro)

«*Medoro qui d'Angelica fu sposo.*»
A te mirto orgoglioso
vuò sfrondarti, schiantarti
sino all'ultimo bronco,
ed estirpar dalla radice il tronco.

Ho cento vanni al piede
ho duecent'occhi in fronte,
e nel furor che ho in sen
m'adiro almeno almen
con mille cuori.
Sopra quei vanni io m'ergo
volo dal piano al monte
quelle pupille io miro
con tutti i cuor
nel mio furor
m'adiro.

Occhi, vanni, furor, cuori, oh martoro!
Amanti, e sposi Angelica, e Medoro!

ATTO TERZO

Scena prima

*Vestibulo avanti il tempio d'Ecate Inferna con un muro d'acciaio in
prospetto che chiude il tempio medesimo.*

Astolfo e Ruggiero.

RUGGIERO Morto Orlando tu credi?

ASTOLFO E sol desio
l'onor del rogo all'onorata salma,
e alle ceneri illustri urna condegna.

RUGGIERO A penetrar nell'erto della rupe
già nel profondo speco
l'alato mio destrier ti serva all'uopo.

ASTOLFO Sì, contro Alcina alla vendetta
accingiamoci, o Ruggier: Melissa puote
quelle mura d'acciaro
a nostri passi aprir; se meco sei,
se l'amazzone nostra a noi s'unisce
nulla temo il poter de' Stigi dèi.

.....
Dove il valor combatte
nulla il vigor potrà
d'inferno irato.
Se l'empietà s'abbatte,
contro del suo rigor
congiura il fato.

Scena seconda

Ruggiero, poi Bradamante in abito di uomo.

RUGGIERO Vendetta, sì, cor mio.

BRADAMANTE La tenti invano.

RUGGIERO Non può mancar ciò che negl'astri è fisso:
sitibondo di sangue a darne aita
tu al fianco pur riappendesti il brando.

BRADAMANTE Ma perché sola io voglio
l'onor del colpo, e sola averlo io posso:
colà dentro racchiusa è la fatale
urna, che eterno fa il poter de l'empia.

RUGGIERO La rapirem...

BRADAMANTE Melissa, infin Melissa
come rapirla ignora, e chiusa, il vedi,
d'acciar la soglia, ed immortale è il fiero
custode delle ceneri famose.

RUGGIERO Ritiriamci, se n' viene Alcina al tempio.

BRADAMANTE Vedrai per me della crudel lo scempio.

Scena terza

Alcina e detti in disparte.

ALCINA

L'arco vuò frangerti,
la face spegnerti
tiranno barbaro,
nume d'amor.

Ma invan minaccio amor, ride il superbo
dell'ire insane mie: te se non posso,
atterrirò di Flegetonte i dèi.

BRADAMANTE Il poter di Melissa è in fin mia difesa.
(a Ruggiero)

RUGGIERO Incerto è il fin.

BRADAMANTE Certo Melissa il rende.

ALCINA Numi orrendi d'Averno
sin dal profondo inferno
l'orride piume a i miei comandi ergete.
Volate, che tardate a cenni miei?
Che sì pigri, che sì...

BRADAMANTE Dormon di Lete
per lei già su le sponde.

ALCINA Iniqui, e rei.
Vuò saper di Ruggiero, o d'Acheronte
verrò a predare il regno:
miseri voi, se cresce più il mio sdegno.

RUGGIERO Orgogliosa.

BRADAMANTE Ma invano.

ALCINA Lassa! Sordo l'inferno,
sordo il ciel, che far degg'io?
Del gran saggio Merlin parli lo spirto.
Aprite, o mura, il varco
alla vostra reina.

*Si spezza in due parti il muro d'acciaro e si scopre il tempio d'Ecate
Inferna, vedesi nel tempio la statua del famoso mago Merlino appoggiata
ad un'urna entro cui stanno le di lui ceneri; d'interno è chiusa da
balaustri di ferro, e vi sta alla custodia l'inviolabile Aronte con mazza
impugnata; da una parte ara d'Ecate.*

RUGGIERO O portento!

BRADAMANTE O stupor!

ALCINA Se mai d'Alcina
spirto celeste i prieghi udisti, e i pianti
t'impietosiro il ciel dove risiedi,
i di lei prieghi ascolta,
i di lei pianti or vedi,
e del mesto suo cor pietà ti prenda.

RUGGIERO Ti assista amor.

BRADAMANTE (forte da sé mostrando, entra in scena)
Benché tu l'ale stenda
per l'aere fellon...

ALCINA Qual voce!

BRADAMANTE Alcina
saprà arrestar della tua fuga il volo.
(ad Alcina)
Bellissima reina il reo Ruggiero
sovra alato destriero
agl'amor tuoi, a' sdegni miei si è tolto.

RUGGIERO (Che finge?)

ALCINA Avrà ch'il segua.
(a Bradamante) (Oh che bel volto?
Di leggiadro guerrier, come ti appelli?)

BRADAMANTE Ardalico son io. Ruggiero infido
d'una germana mia
il credulo bel cor trasse ad amore,
poscia ingrato, e incostante
l'abbandonò. Per cancellar quest'onta
sieguo in Ruggier la mia vendetta, il trovo,
ma in van, ch'ei spiegaratto all'aure i vanti
minacciando a me morte, a te ruina.

ALCINA Oh folle, eterno è il gran poter d'Alcina!
RUGGIERO (Superba!)
BRADAMANTE (Altera!)
ALCINA Crede
forse per lui che disperarmi io deggia?
Come raggio di sol non manca a stella,
non manca a donna bella
mai gentile amator.
RUGGIERO (La intendo.)
BRADAMANTE Oh cieco!
Ai rai del tuo bellissimo semblante!
ALCINA Lieto cor mio, ch'ai ritrovato amante,
Ardalico il mio volto
per te qualunque ei sia...

Scena quarta

Orlando, e detti.

ORLANDO Cortese Ifigenia
il furibondo Oreste
se n' viene a te, che della Grecia è in bando.
BRADAMANTE (Misero!)
RUGGIERO (Che mai vedo?)
ALCINA Ignudo Orlando?
ORLANDO Ah, ah, che vedo mai?
(a Bradamante) Questa spada è rubata, ella è di Marte
eccolo là, nel centro della Luna
contro le donne a rivoltar le carte.
BRADAMANTE (S'anco mi scopre, è folle.)
ORLANDO Per te c'è poi di brutto,
(ad Alcina) cadrà se non rimedi,
in precipizio ed in ruina il tutto.
ALCINA Perché?
RUGGIERO (Che dirà mai?)
ORLANDO Senti.
(ad Alcina)
BRADAMANTE (Che spera!)

ORLANDO Senti, senti, e compiangi
la storia miserabile, ma vera.
Il mio povero amore, una bellezza
avea invitato al ballo, allora quando
la nera crudeltà col reo rigore
nemici giuratissimi d'amore,
fecero il bel desire (ahi, cruda sorte!)
fecero il bel desir riuscire invano.

RUGGIERO (Così guida empia sorte!)

ALCINA È affatto insano.
(a Bradamante)

ORLANDO All'invito gentil, che amor le fa,
la fiera crudeltà,
con guardo torvo e minaccioso aspetto
disse così si fa! No, che non voglio;
ed il rigor, presa beltà per mano,
lascio con passo grave e cera brutta,
il mio povero amore a bocca asciutta.
Deh, appaghi ella il mio amor meco danzando.
Danziam signora la follia d'Orlando.
Suonate che fatte?

(in atto di danzare)

La la là la ra la.

RUGGIERO (Il compiangio.)

ORLANDO (ad Alcina, prendendola per mano)
Signora a chi dich'io?

ALCINA Tanto audace con me!
(ad Orlando)

BRADAMANTE Deh, spegni o bella,
(ad Alcina) l'ira, che t'arde in cor.

ALCINA Legge è il tuo cenno.

RUGGIERO L'alto eroe come mai perduto ha il senno!

ORLANDO Vola vola vola vola vola:
che vola? Amor che fugge, e Apollo,
vedete dietro a lui montato in furia,
per l'altissima ingiuria
fatta all'onesta sua Dafne pudica
mettendo nel bordello il casto alloro,
quando Angelica fu sposa a Medoro.

Scena quinta

Angelica e detti.

ANGELICA Come purpureo fior languendo muore,
che il vomere al passar tagliato lassa...

ALCINA Qual voce?

ORLANDO Zitto zitto.

ANGELICA ...così langue, in un seno amante, core
se lungi dal suo ben la vita passa.

RUGGIERO (È la donna crudel.)

ORLANDO Oh l'incostante
ingannatrice amante,
che di stirpe si vanta d'Anfione,
canta per suo diporto una canzone.
Canta tu pur, che te ne priego.

BRADAMANTE (È folle.)
(ad Alcina)
Rendi contento, o bella, il suo desire.

ALCINA Si appaghi la sua brama.

ORLANDO Canterà?

ALCINA Canterò.

ORLANDO Lodato il cielo.
(si ritira)

ALCINA Che dolce più, che più giocondo stato,
v'è mai qua giù d'un amoroso core,
che viver più felice, e fortunato
quanto il trovarsi in servitù d'amore?
Ma se lungi è il suo ben qual più doglioso
stato v'è mai d'un cor che sia amoroso.

(Orlando fa cenno ad Alcina e Bradamante che tacciano, prende d'improvviso Angelica)

ORLANDO Prender la voglio.
(ad Angelica)
Affé t'ho colta!

ANGELICA Aita.

ORLANDO So che cortese non si sdegherà,
signora crudeltà...

ANGELICA Cieli, chi veggio mai.

ORLANDO L'abbiam prigion. Deh, renda il tuo rigore
(ad Alcina) al povero mio amore
la rapita beltà.

ANGELICA (ridendo)
Strana follia!

ORLANDO Come dunque tu ridi?
Ah, me la pagherai:
irriterò contro i tuoi sciocchi errori
le donne i cavalier, l'arme, e gl'amori.

ALCINA Amor dove il guidasti!

BRADAMANTE (guardando Angelica e Ruggiero)
(Alma di fera!)

RUGGIERO Dispietato core!

ANGELICA (ad Orlando)
Renderà il mio rigore,
la rapita beltà. Medoro, oh dio!

BRADAMANTE Troppo fosti spietata.

ANGELICA Ebbi sempre pietà de' suoi tormenti.

ORLANDO Menti, sentisti l'eco.
L'ingiuriato mio povero amore,
da cui la speme ha già tolto congedo
ti dice, facend'eco al mio dolore,
menti, barbara donna, io non ti credo.

ANGELICA

Poveri affetti miei, siete innocenti.
Ma ingiusto è quel timor,
che al vostro bel candor,
il pregio toglie.
Ingrato io ti direi, t'inganni e menti;
ma no, che la mia fé
oltraggi per mercé
in pace accoglie.

Scena sesta

Orlando, Alcina, Bradamante e Ruggiero in disparte.

ORLANDO Ella parte. Mirate
la menzogna è con lei: ch'orridi mostri!
Nelle diverse sue facce deformi
molti sembrano, è vero, Endimioni,
ma basilischi son, serpi, e dragoni.

Gli seguirò,
 gli atterrerò,
 gli struggerò,
 gl'annienterò.

(ad Aronte) Vai dicendo di no?
 Resta qui, Alcide, alla tua Iole appresso,
 e n'averai la nuova adesso adesso.
 (parte)

RUGGIERO (Quanto mi fa pietà.)

BRADAMANTE (ad Alcina, additando Aronte)
 Chi è il minaccioso?

ALCINA Aronte, egl'è guerriero
 feroce, invulnerabile, e fatale,
 finché sostiene la forte mazza in pugno.

BRADAMANTE E di ferrea catena
 alla destra l'annoda.

ALCINA Or venga l'empio
 Ruggiero, e provi di sua spada il taglio.
 Quella catena a far mia possa eterna
 con la spuma di Cerbero, lo stesso
 tartareo re temprò d'Averno al foco.

BRADAMANTE L'arcano m'ha scoperto a poco a poco.

ALCINA Vanne Aldarico, e là dove tu miri
 rider più verde il suol colà mi attendi.

BRADAMANTE Qui lasciarò Ruggiero? Parto, ma peno.
 Vedi fuor del mio petto uscir sospiri,
 figli di quell'amor, che m'arde in seno.

Io son ne' lacci tuoi,
 e ti promette il cor
 fede, e costanza.
 Vado: riposo in te;
 sovvengati che sei
 la mia speranza.

RUGGIERO Parte il mio bene: amor che far degg'io?

ALCINA (guardando dietro a Bradamante)
 Che bellezza! Che brio!
 Son pur felice: Amor per me non chiude
 i suoi tesori, e manda a questo core,
 perché sia lieto un'amator novello.
 Più dell'empio Ruggier leggiadro, e bello.

Non è felice un'alma,
che amando un sol oggetto
trovi del cor la calma,
e sia contenta.
Spesso cangiando amore
più fortunato è un core.
Non dà, non dà diletto,
un solo, solo affetto;
ma torbido talor
l'alma tormenta.

Scena settima

Ruggiero solo, poi Medoro.

RUGGIERO Gloria, che mi ragioni? Onor, che parli?
Voi col fatal custode il mio coraggio
invitate al cimento, e il più bel raggio
promettete al mio crin di vostra luce.
Ma se poi fisso io miro
cogl'occhi del pensiero alla mia bella
e vedo il suo periglio,
d'amore, e di pietà gl'inviti io sieguo.

MEDORO Oh Ruggier! Menzognera
dunque la fama fu di tua incostanza!

RUGGIERO D'incostanza che parli?

MEDORO Fuggire i primi desiati lacci
dell'amorosa Alcina,
spegner nel cor, che prima ardea le faci.

RUGGIERO Si fuggon a ragion lacci inonesti,
e spengonsi a dovere impure faci.

MEDORO Talché dunque egli è vero...

RUGGIERO Che se il pria amato error poscia si aborre,
costanza è allora il variar pensiero.

Scena ottava

Angelica, e detti.

ANGELICA Costanza è allora il variar pensiero!

MEDORO Con tanto ardor chi si difende è reo.

ANGELICA (Di chi mai si favella!)

- MEDORO Oh dio!
 Tradirono il cor mio
 la destra ed il vigor e deggio intanto
 l'onta soffrir d'ingiuriosi insulti.
- ANGELICA Disdicono, mio sposo
 alla molle tua destra
 e al tenero tuo sen spada e furore.
 Son bellezza ed'amore
 l'armi tue, il tuo vigor, e questo seno
 il campo, ove tu déi dell'amor mio
 aver dolci ripulse,
 che finiranno in coniugali amplessi.
- MEDORO Oh conforte, oh speranza!
- ANGELICA Varcherem l'oceano, e a regni miei
 felici approderem.
- MEDORO Paventi il vedo.
 La sorte mia: deh, poni in calma, oh, cara
 quel bel core, che il core a me rapì,
 perché tanto timore?
- ANGELICA Nasce il timor dal mio soverchio amore.
- MEDORO Pena il mio bene, non meno io peno, e provo
 (meraviglia d'amor) dolci le pene
 ma nel timor dell'adorato bene
 la pace, che vorrei, lasso, non trovo.

Vorrebbe amando il cor
 riposo, e pace;
 ma sempre teme amor
 sempre paventa.
 E poi sperando va
 che forse un dì sarà
 l'alma contenta.

Scena decima

Orlando solo.

No, no, ti dico, no. Forse pretendi
 ombra squallida e nera
 di spaventarmi! No, no, no, non è morta:
 morta credea la crudeltà Nerone.

Continua nella pagina seguente.

ORLANDO E sorto d'Acheronte
 volea ch'io le cantassi una canzone;
 ma morta so ben io ch'ella non è,
 che mi lacera il cor: fuggi da me.

Scendi nel tartaro
 per farti vindice
 contro una furia
 bella, e crudel.

Furia bella, e crudel? Sono ben tutte,
 furie le donne brutte,
 ma Angelica è una furia, e pure è bella.
 Angelica? Sì, Angelica, che già
 tanto fedel mi protestava amore.

(vede la statua di Merlino, e se la figura Angelica)

Ma che vedo? Ella è d'essa, il cor s'arrabbia.
 Angelica, mio bene...

(ad Aronte)

In faccia mia
 donde ardisci, fellon tenerla in gabbia?

(va per rompere i balaustri, Aronte se li oppone in atto di combattere)

Romperò questi ferri: e che pretendi?
 Combattere! Hai ragion. Via ti difendi.

(combatte con Aronte, né può ferirlo)

(Dell'Idra ha il cuoio addosso.
 Anima mia! Pianger la sento!)

(ad Aronte)

Ah, crudo,
 non reggerai contro il mio cor irato.

(combatte di nuovo, e taglia la catena, che tiene la mazza legata al braccio d'Aronte,
 gliela strappa di mano, ed egli si mette a lottare)

Oh, oh, l'ho disarmato.
 Vanne: minacci ancor? La tua pazzia
 più non merta, o fellon, la pietà mia.
 Sgorga il sangue
 il furor langue,
 già caduto, è morto al suol.

(rompe i balaustri con la mazza di Aronte)

Con le stesse armi sue vi spezzo, o ferri.

(abbracciando la statua)

Sospirata mia bella oh, quanto è dura!

(levando la statua)

Intiriciata è certo di paura.
 Non temer, no, cor mio:
 ti stringe Orlando al sen: quanto fracasso.

*Mossa la statua dal luogo resta l'isola deserta tutta balze, e dirupi, con
albero a cui in un trofeo sono appese le arme d'Orlando.*

ORLANDO Cos'è, treman le mura infin dal fondo?
Volan per l'aria i tetti,
traballa il suol! Forse ruina il mondo!
Son pur stanco! Pur lasso!
Or che tratto ho il mio ben dal ferreo laccio,
vuò chiuder gl'occhi al sonno,
tal Borea riposò d'Oritia in braccio.
(si addormenta)

Scena undicesima

Alcina, Orlando, che dorme, poi Bradamante e Ruggiero.

ALCINA Infelice! Ove fuggo! Ove mi ascondo.
Son vinta e vilipesa. Ingiusto cielo!
Immortal mi facesti, ed il tuo dono
rende la fiera mia sciagura eterna,
perché immortal sarà meco il mio duolo.
(vede Orlando che dorme)
Il feroce nemico in braccio al sonno!
Cielo, giusto or dirò, che a mia vendetta
apri pietoso il varco.
(snuda un pugnale)
Cado da grande, or che la mia ruina
meo ti opprime.
(si avventa ad Orlando)

RUGGIERO (trattenendola)
Ferma.

BRADAMANTE Ah, iniqua Alcina!

ALCINA Ruggier! che vedo?

RUGGIERO In me non più Ruggiero,
ma vedi il tuo persecutor più fiero.

ALCINA (a Bradamante)
Ardalico, amor mio.

BRADAMANTE In me ravvisa, Bradamante,
la tua più gran nemica.

Scena dodicesima

Angelica e Medoro fuggitivi e detti.

ANGELICA Salviamci.
MEDORO E dove, o bella?
BRADAMANTE (arrestando Angelica)
Arresta il piede!
MEDORO Che fia!
ANGELICA Cieli!
BRADAMANTE Ecco lei, che ingannatrice
(a Ruggiero) trasse alla rupe Orlando,
per lei va folle errando.
ALCINA Amica, non è persa ogni speranza.
(ad Angelica)
ANGELICA Ma veggio, ahimè, l'ultima tua ruina.

Scena ultima

Astolfo con Soldati di Logistilla, uno di quali porta una face accesa e detti.

ASTOLFO Angelica si arresti, e pera Alcina.
BRADAMANTE Astolfo!
ALCINA (Ahimè!)
RUGGIERO (ad Astolfo additando Alcina)
Dove sinor? Ti piansi
vittima sfortunata
al furor di colei.
ASTOLFO Nulla può in me,
che ho in mia difesa i dèi!
BRADAMANTE Ma Orlando!
RUGGIERO Insano ei scorre...

BRADAMANTE (ad Orlando additandole Alcina)
Vedi, ch'è tuo trionfo
l'eccidio della rea.

ORLANDO Gran mago ora i tuoi detti omai comprendo:
dopo distrutta Alcina,
le fortune in amor mi serba il cielo
con tormelo dal cor.

ANGELICA O mio rossore!

ORLANDO Godi, o bella, il tuo sposo, e tu garzone
la tua consorte in pace. Il ciel v'ha uniti,
in dolce amico nodo:
egli sia eterno, e nol rallenti mai,
non che lo sciolga, invida sorte amara.

ASTOLFO Saggio, chi dal fallir prudente impara.

CORO

Vien dal cielo in noi l'amore
ma il desio del nostro core
spirto reo talor lo fa.
S'ami sì, ma s'ami il bello,
perché immagine di quello,
ch'è l'autor della beltà.

INDICE

Attori.....3	Scena sesta.....25
Argomento.....4	Scena settima.....26
Atto primo.....5	Scena ottava.....27
Scena prima.....5	Scena nona.....28
Scena seconda.....6	Scena decima.....29
Scena terza.....8	Scena undicesima.....30
Scena quarta.....8	Scena dodicesima.....32
Scena quinta.....10	Scena tredicesima.....33
Scena sesta.....11	Atto terzo.....35
Scena settima.....11	Scena prima.....35
Scena ottava.....12	Scena seconda.....35
Scena nona.....14	Scena terza.....36
Scena decima.....15	Scena quarta.....38
Scena undicesima.....16	Scena quinta.....40
Scena dodicesima.....17	Scena sesta.....41
Scena tredicesima.....19	Scena settima.....43
Atto secondo.....20	Scena ottava.....43
Scena prima.....20	Scena nona.....44
Scena seconda.....21	Scena decima.....45
Scena terza.....22	Scena undicesima.....47
Scena quarta.....23	Scena dodicesima.....48
Scena quinta.....24	Scena ultima.....48

BRANI SIGNIFICATIVI

Ho cento vanni al piede (Orlando)	34
Sgorgate, o lagrime (Orlando)	33
Sol per te mio dolce amore (Ruggiero)	19